

I VANGELI DELL'AVVENTO (ANNO B): COMMENTO BIBLICO-LITURGICO

1. LA PAROLA, ALLA LUCE DELLA LITURGIA

I documenti magisteriali sull'importanza della parola di Dio nella vita della Chiesa hanno richiamato a più riprese la specificità della lettura e del commento della Parola di Dio nella liturgia.

Ma cosa si intende per commento biblico-liturgico? Si intende la lettura della Parola di Dio, alla luce della liturgia. Sappiamo come la Parola parli sempre all'interno di un contesto preciso, che non è dato semplicemente dalla struttura del testo biblico (cosa voleva dire Giovanni, Matteo, Luca alle comunità di allora...), ma dal contesto particolare entro cui la leggiamo qui ed oggi. Comprendere la Parola nel contesto singolare della liturgia, significa leggerla nel riferimento incrociato:

- a) al mistero sacramentale che si celebra (nel nostro caso, l'eucaristia);
- b) al tempo dell'anno liturgico (il tempo di Avvento);
- c) al lezionario, che intreccia la Parola con le altre letture bibliche¹, mostrando un disegno coerente;
- d) alle preghiere, ai testi e ai gesti liturgici della celebrazione eucaristica del giorno;
- e) al tempo esistenziale della comunità, della persona, del mondo dentro cui cala la Parola.

Approfondiamo brevemente i primi due aspetti, lasciando al termine della nostra riflessione una provocazione per i due ultimi punti:

- a) **la Parola nel mistero eucaristico** è anzitutto Parola celebrata (non semplicemente detta); parola viva, efficace che ci raggiunge e si realizza qui e ora: "Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udito con i vostri orecchi!" (Lc 4,21). Conseguenza importante: commentare il Vangelo delle domeniche di Avvento nelle nostre comunità, è anzitutto un invito a entrare nel Mistero dell'Eucaristia, dove la Parola si realizza! Come e dove? Nel mistero pasquale del Figlio crocifisso e risorto, donato a noi nella ricchezza dei simboli sacramentali. L'eucaristia

¹ Un accenno al criterio delle letture nel ciclo B di Avvento: le letture dell'AT riportano le profezie messianiche, soprattutto tratte da Isaia (1 domenica: Ritorna per amore dei tuoi servi!; 2 domenica: Preparate la via al Signore; 3 domenica: la missione del Messia; 4 domenica: la degna dimora- 2 Sam); le letture dell'Apostolo contengono esortazioni e annunzi, in armonia con le caratteristiche del tempo (la speranza; la pazienza; la perseveranza; la letizia e la lode).

domenicale è il mistero della fede, che realizza l'attesa dell'Avvento, nell'attesa del compimento! La liturgia della Parola si compie nella liturgia eucaristica, là dove risuona la Parola della Pasqua del Figlio (“Questo è il mio corpo... questo è il calice del mio sangue”), che compie le Scritture. La stessa struttura della liturgia della Parola ci parla di un unico libro santo, che è Cristo stesso: “Tutta la Scrittura costituisce un unico libro, e quest'unico libro è Cristo, perché tutta la Scrittura parla di Cristo e trova in Cristo il suo compimento” (Ugo di san Vittore). Di Cristo, *Verbum abbreviatum*, parla il lezionario e il libro dell'Evangelionario portato in processione, venerato, innalzato.

- b) la **Parola nel tempo liturgico dell'Avvento** chiede di tenere in conto la doppia caratteristica dell'Avvento: memoria della venuta storica nella carne e attesa della venuta escatologica nella gloria². Questa doppia caratteristica è ben visibile nei primi lezionari, che proponevano per la prima domenica d'Avvento **Mt 21,1-9**: Gesù che entra nell'umiltà e nella gloria, come servitore e re, uomo e Dio, nel collegamento tra l'Incarnazione e la Redenzione dato dall'ingresso in Gerusalemme (cfr. l'icona della Natività). Si veda anche la scelta dell'evangelionario di Wurzburg del Vangelo della moltiplicazione dei pani (ora spostato nelle ferie d'Avvento), **Gv 6,5-14**: qui è il duplice annuncio del banchetto messianico della fine dei tempi, e del banchetto eucaristico nel tempo intermedio.

Nell'evoluzione storica, si segnalano due fattori:

- l'**accentuazione penitenziale** (paramenti, canti, velatio...), contrariamente alla genuina tradizione romana (dove, ancora nel XII secolo, è attestato il *Te Deum* e il *Gloria cantato*)³;
- il formarsi di **una spiritualità nuova**, che insistendo sull'Incarnazione (cfr. il movimento francescano) **storicizza** la memoria del Natale, e **spiritualizza** l'attesa escatologica (cfr. il *triplex adventus* di Bernardo, con la sottolineatura dell'avvento intermedio, come “via per passare dal primo al terzo avvento⁴; addirittura si parla di *quadruplex adventus*, contemplando pure l'avvento mistico...).

² A Roma, l'Avvento si afferma come preciso tempo liturgico solo dal secolo VI (così nell'antico *Gelasiano* e *Gregoriano*, dove le orazioni non sono collegate direttamente al Natale, ma si sovrappongono i temi dell'escatologia e del Natale). Inizialmente della durata di sei settimane, prende poi la forma classica delle quattro settimane. Il ritardo circa l'inserzione romana dell'avvento, potrebbe corrispondere ad un certo ritardo nel comprendere l'Avvento come mistero/*sacramentum* (Leone Magno), che esige una attesa propria; si veda l'interpretazione di Agostino del Natale come semplice memoria: da qui ad una sottolineatura dell'Avvento come attesa dell'ultimo giorno.

³ Altre particolarità provenienti dalla chiesa di Roma: la caratterizzazione del periodo vicino al Natale, con le antifone *O Sapientia. O Adonai. O radix Iesse...* (le cui iniziali compongono l'acrostico: *Ero cras*), introdotte al tempo di Gregorio Magno; i diversi costumi locali, come il suono della campana maggiore della chiesa durante il canto del Magnificat; la specifica attenzione mariana; la domenica *Gaudete*, caratterizzata dalla *Statio in s. Pietro* e da toni di festa, forse specularmente alla domenica *Laetare*; la feria *Rorate* del giovedì della IV settimana, di intonazione mariana, a s. Maria Maggiore...

⁴ “Nel primo Cristo era nostro redentore, nell'ultimo egli ci appare come nostra via. In questo avvento attuale, mentre noi dimoriamo tra le pareti della nostra eredità, egli è nostro riposo e nostra consolazione”: BERNARDO, *Sermone V di Avvento*.

Con la riforma liturgica, è il ritorno alla doppia caratteristica originaria:

Il tempo di Avvento ha una doppia caratteristica: è un tempo di preparazione alla solennità del Natale, in cui si ricorda la prima venuta del Figlio di Dio tra gli uomini, e contemporaneamente è il tempo in cui, attraverso tale ricordo, lo spirito viene guidato all'attesa della seconda venuta del Cristo alla fine dei tempi (*Ordinamento dell'Anno Liturgico e del Calendario*, 39).

L'Avvento è pertanto sospensione del tempo ordinario per tornare ad attendere, a cercare, a desiderare e ricordare la salvezza, come promessa, dono e compimento. L'avvento, dunque, è molto di più che la semplice preparazione al Natale: nella misura in cui celebra l'inizio e la fine della storia della salvezza, esso è figura ed esperienza del tempo escatologico, dell'**escatologico della fede**, che invita a tenere insieme la memoria e l'attesa, l'inizio e la fine, la lode (l'oggettivo del tempo liturgico) e la pazienza (il tempo esistenziale soggettivo), camminando nel mezzo, sul crinale tra il già compiuto e il “non ancora del tutto” completato⁵.

2. I VANGELI DELL'AVVENTO NELL'ANNO B

a) **Lo schema.** I temi dei Vangeli delle singole domeniche di Avvento sono riassunti dall'Introduzione al Lezionario (93):

- *la venuta del Signore alla fine dei tempi* (I domenica);
- *la figura del Battista* e l'imminente venuta di Cristo (II e III domenica);
- *gli antefatti immediati della nascita di Gesù* (IV domenica).

b) **I Vangeli.** Ci soffermiamo ora sui singoli brani evangelici, che a motivo dell'assenza del vangelo dell'infanzia in Marco, si rifanno a Gv 1 e Lc 1 per la terza e quarta dome-

⁵ Tutta la Scrittura è attraversata dalla dialettica del “già” e del “non ancora del tutto”:

- venuta nella carne – venuta nella Gloria;
- Dio ci ha salvati (2 Tm 1,9) – Dai cieli attendiamo come Salvatore Gesù Cristo (Fl 3,20);
- Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo (Mc 16,16) – E’ ormai tempo di svegliarvi dal sonno, perché la salvezza è ora più vicina a noi di quanto diventammo credenti (Rm 13,11);
- Il Regno di Dio è qui – il Regno di Dio è vicino;
- Signore mio, Dio mio... Rabbuni – Vieni Signore Gesù;
- Siete ricolmi di gioia... – anche se ora dovete essere afflitti da varie prove (1 Pt 1,6);
- Voi lo amate... – pur senza averlo visto (1 Pt 1,8);
- Noi fin d'ora siamo figli di Dio... – ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato (1 Gv 3,2);
- Se siamo figli siamo anche eredi e coeredi – se partecipiamo alle sofferenze... (Rom 8);
- Anche noi che possediamo le primizie dello Spirito – gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli (le doglie del parto: Rom 8);
- Poiché nella speranza – siamo stati salvati (Rom 8,24);
- Mi baci con i baci della sua bocca – ho cercato l'amato del mio cuore, l'ho cercato e non l'ho trovato (Cantico);
- Tutta l'Apocalisse, libro di consolazione e di battaglia, perennemente in tensione tra svelare e velare; tra visione liturgica di contemplazione (l'Agnello, la donna, Gerusalemme, i due testimoni, la creazione rinnovata, i nomi di Dio, il dono di Dio, conosco...) e incubo del male (il drago che butta giù le stelle, la prostituta, le due bestie, ma ti esorto...).

nica d'avvento. Il vangelo dell'annunciazione (Lc 1), peraltro, ritorna tre volte (Immacolata, IV domenica, 20 gennaio), seppur in contesti differenti. La prospettiva entro cui cercheremo di leggerli è quella duplice del discepolo e dell'apostolo, chiamato a realizzare la Parola per la propria salvezza e per la salvezza di tutti ("per voi e per tutti"). La distensione-distinzione dei temi nelle singole domeniche non deve far dimenticare il loro intreccio, per cui ciò che emerge nella prima domenica, ritorna nelle successive (ad esempio, l'invito a vigilare della prima, così come l'invito alla gioia della terza, si realizza in Maria...).

I Domenica: la vigilanza. Là dove tutto appare sotto il segno del negativo e dell'oscurità, l'attesa dei cieli squarciati (Is 63,19) rischia di rimanere troppo vaga, così come la memoria dei cieli aperti rischia di rimanere poco viva. Non basta lamentarsi che il mondo va male. Non basta far la conta di ciò che manca: occorre accorgersi che manca qualcuno. C'è un grido da risvegliare, prima di ogni richiamo alla vigilanza: vieni, Signore Gesù; ritorna, per amore dei tuoi servi (prima lettura). L'attesa del ritorno (Ritorna!) è proporzionale alla coscienza dell'incontro. Si dice: Ritorna, a qualcuno che si è imparato a conoscere, amare, apprezzare, servire. L'invito alla vigilanza, che percorre il Vangelo di questa prima domenica, chiede anzitutto di verificarci sul desiderio: se il cuore dell'Avvento è la persona e la relazione con Gesù, il sangue che l'irrora è il nostro desiderio. La vigilanza non è altro che il desiderio che si trasforma in attenzione paziente e perseverante. "Vigilate"! Quattro volte, come un ritornello che cadenza la vita, per stare all'erta (Mc 13, nel riferimento alle quattro veglie della "notte oscura"), perché il giorno verrà ("Il popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce": così ascolteremo nella notte di Natale).

Come dunque vigilare? La vigilanza si propone come possibilità alternativa di fronte al disagio del tempo, sperimentato come "perdita totale di se stessi": alla doppia fuga della resistenza e dell'attività (l'avere, il fare, il dominare il tempo, l'insonnia irresponsabile) e della resa passiva (fuga rassegnata nella spensieratezza e nella trasgressione, il sonno del disinteresse), la vigilanza risponde custodendo i tratti di un'attesa attiva, che fa stare al tempo stesso ben fermi e in costante movimento. I vangeli della vigilanza riportano alcune figure di vigilanza (il portinaio che aspetta il padrone, il padrone che aspetta il ladro...) per ribadire la necessità di stare svegli, assorti a cogliere i segni del Regno di Dio che passa. Vigilare è custodire la memoria, nutrire il desiderio, discernere le cose ultime in quelle penultime, unificare il cuore e la mente attraverso l'ascesi, essere attenti, con gli orecchi e gli occhi aperti. Il primo appello è in ogni modo a stare in casa, a rientrare in noi stessi, per custodire – a nome di tutti ("Lo dico a tutti") e per tutti – l'invocazione del Regno.

II Domenica: la conversione. "Inizio del Vangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio": l'inizio è nel deserto, negli esordi promettenti che fanno uscire di casa. L'avvento chiede di diventare esodo da noi stessi, uscita nel deserto verso lo sposo, preparazione della strada che percorrerà Lui, il Signore. Il passaggio dal "vigilare" al "preparare" chiede di verificare dove siamo, quali sono i sentieri dentro i quali stiamo camminando, per cambiare rotta, e rivedere gli orizzonti spesso troppo angusti della nostra vita. Chi è tutto preso da se stesso, si perde nel vagabondaggio della vita. Chi si sente pellegrino, si

incammina – come Israele dall'esilio (Is 40). Il ritorno passa attraverso il deserto: luogo dell'essenzialità, della sete e della fame, della prova, ma pure dell'incontro con Lui. La conversione consiste nello spianare la strada, colmando le valli e abbassando le colline: colmare i vuoti, eliminare il superfluo, allargare gli orizzonti, guardare più lontano e più alto, per capire ciò che hai vicino. Il cristianesimo è senso della prospettiva e criterio di verità e di valore.

La figura dominante di questa domenica è quella del Battista, descritto secondo tre dimensioni essenziali: la parola, lo stile di vita, il gesto. Il Battista è in tal modo *voce* che grida la Parola, *esempio* di vita che ritrova l'essenziale, gesto profetico che coinvolge fino ad identificare l'identità più profonda. Un invito preciso a rivedere lo stile personale e comunitario delle nostre parole, gesti, stili di vita; della nostra catechesi, carità, liturgia.

III Domenica: la testimonianza della gioia. Apparentemente è ancora il Battista: qui la saggezza della liturgia ci educa e ci ispira la traiettoria dell'interpretazione, che non può essere che quella della gioia e della luce (*Gaudete!*). Non c'è Avvento senza gioia e luce, e anche la fatica di preparare la strada al Signore che viene non può che essere ascesi gioiosa. La certezza del profeta ("Io gioisco pienamente nel Signore, la mia anima esulta nel mio Dio"), l'invito dell'apostolo ("State sempre lieti, in ogni cosa rendete grazie"), l'esultanza di Maria ("L'anima mia magnifica il Signore": salmo), sono tali perché essi hanno davvero incontrato Dio. La gioia cristiana vince la noia, lo sconforto e la delusione, non tanto con una facile allegria da buontemponi, ma nella misura in cui proclama il Vangelo della liberazione, e della cura che fascia cuori spezzati (Is 61).

Nel Vangelo secondo Giovanni (organizzato come un lungo processo dove Gesù, l'imputato, ha bisogno di testimoni per difendersi dagli avversari), il primo testimone della Luce è il Battista, che punta l'indice verso Gesù, e definisce se stesso in vista di Lui (Chi sei tu? Io non sono il Cristo; io sono voce). Giovanni è qui figura dell'AT e di tutta la Scrittura, in quanto voce in cui risuona la Parola. Tutta la Scrittura infatti non è Cristo, ma ne costituisce la voce, che non parla che di Cristo, annunciando la salvezza vicina. La riprova è che il Battista si definisce con la Scrittura stessa, tanto è ad essa sottomesso. La figura del Battista non può non provocare la Chiesa: anzitutto la figura del predicatore, perché non soffochi la Parola nella catechesi, perché diminuisca così che Cristo cresca. In secondo luogo, la Chiesa, tutta testimoniale: noi siamo gli ultimi testimoni di Cristo, discepoli di ogni tempo, chiamati a diventare testimonianza vivente di Colui che riscatta dal buio. Come e dove dunque essere più luminosi, come essere profeti in questo mondo di Colui che è già in mezzo a noi?

IV Domenica: la presenza e l'attesa. Si rientra in casa, per attendere con Maria, Colui che è già presente nei nostri cuori e attende di uscir fuori nei nostri gesti. Si rientra in casa per contemplare in Maria il compimento, la realizzazione piena dell'invito a vigilare, a preparare, a gioire. La degna dimora, di cui Dio è alla ricerca, è una dimora di carne. Colui che non aveva una pietra su cui posare il capo, perché la sua casa era il seno del Padre (Gv 1,18), è in cerca di case vive, fatte di carne.

Accogliere è fargli spazio: come Maria, che è paradigma della vita cristiana. La vita è una certezza (Il Signore è con te), che pare una proposta (Concepirai un figlio e lo chiamerai Gesù), che esige una risposta (Eccomi), capace di attraversare il turbamento e la difficoltà (come è possibile). Per divenire una degna dimora, tempio vivo della sua Gloria.

3. DALLA PAROLA CELEBRATA ALLA PAROLA VISSUTA

Quali linguaggi per dire l'escatologico della fede? Il cammino dell'Avvento invita a tenere insieme le dimensioni del rito, dell'ascesi gioiosa, che sfocerà nei gesti della festa natalizia. Sottolineiamo qualche tratto:

a) nel rito:

- nella prima domenica, l'invito può essere quello di curare nei riti di inizio, la supplica e l'invocazione che orienta al Signore, riscoprendo il valore dell'orientazione (della persona e dello spazio) e della postura in piedi⁶;
 - nella seconda domenica, ancora i riti di inizio possono sottolineare da una parte la via da preparare (attraverso l'ingresso), dall'altra i segni penitenziali della richiesta di perdono, dell'acqua battesimale, del silenzio;
 - nella terza domenica, si può sottolineare il grande segno del libro dell'Evangelionario e della Parola;
 - nella quarta domenica, la presentazione dei doni e tutta la dimensione offertoriale dell'eucaristia...
- b) nell'ascesi quotidiana: l'attenzione al completamento, a sottolineare il positivo; la tensione verso l'alba; il prendersi carico del mondo, guardandolo con simpatia, e cercandovi i segni dell'avvento..., tutto questo cerca segni, simboli (la veglia, la luce, la preghiera familiare...), che affermino questa realtà.

“Domandiamoci una volta in questi giorni di Avvento e di Natale: non agiamo forse segretamente come se Dio fosse restato tutto alle nostre spalle, come se noi – frutti tradivi di questo ventesimo secolo *post Christum natum* - potessimo trovare Dio solamente in un facile e malinconico sguardo del nostro cuore, una debole luce riflessa alla grotta di Betlemme, al bambino che ci era stato donato? Abbiamo noi qualche cosa di più della visione di questo bambino negli occhi, quando nelle nostre preghiere e nei nostri canti proclamiamo: è l'Avvento di Dio? Cerchiamo realmente Dio anche nel nostro proprio futuro? Siamo uomini dell'Avvento, che hanno nel cuore l'urgenza della venuta di Cristo e con gli occhi che spiano cercando negli orizzonti della propria vita il suo volto albeggiante” (J.B. Metz).

c) nella festa: la sfida dei giorni prenatalizi e natalizi è quella di evangelizzare il Natale dei consumi, anziché scagliarvisi contro. Dietro il grande fraintendimento

⁶ “Nello stare in piedi c'è qualcosa di teso, di desto. Significa che siamo attenti, che siamo pronti; chi sta in piedi, infatti, può subito aprir la porta e uscirne, può senza indugio eseguire un incarico, o iniziare un lavoro, appena gli sia stato assegnato. Questo è l'altro aspetto della riverenza davanti a Dio. Nello stare in ginocchio si esprimeva quello di chi adora, di chi perdura nel riposo; qui invece si presenta l'atteggiamento desto e attivo, proprio del servo premuroso. I primi cristiani lo hanno fatto volentieri. Conosci certamente la figura dell'orante nelle catacombe, della persona in piedi, dalla veste ricadente in nobili pieghe e con le braccia aperte. Essa sta libera, ma tutta dominata da schietta disciplina; tranquillamente intenta alla parola di Dio e all'agire gioioso. Talvolta non ci si può neppure inginocchiare bene; ci si sente impacciati. Allora è opportuno stare in piedi, ma che sia per davvero! Su ambedue i piedi, senza appoggiarsi, a ginocchia tese, senza alcuna pigra rilassatezza, diritti e composti. In questo atteggiamento si innalza la preghiera e insieme si libera in riverenza e prontezza di azione” (R. GUARDINI, *I santi segni*).

del Natale sta infatti la viva esigenza di riscoprire dimensioni fondamentali del vivere e del credere, quali la **festa** come interruzione del tempo e mediatrice di identità e di relazioni), la dimensione poetica della vita, il rinvio alle relazioni primarie (la madre e il bambino, la cura e l'affetto), il **dono** come “oggetto transizionale”, “sacramento” di identità e di relazione (il Natale e il gioco tra visibilità e invisibilità del Dono); il **gioco** e il difficile rapporto tra avere (il regalo) ed essere (nel gioco); l'**augurio** per dire il lato promettente della vita e per rivelare la vera natura del dono (noi stessi). Si tratta pertanto di ritrovare i simboli originari del Natale nella loro forma più autentica, per smascherare i simboli dirottati del Natale consumistico: la luce (cfr. l'origine storica del Natale) e il buio, il silenzio e il canto...